

POESIA

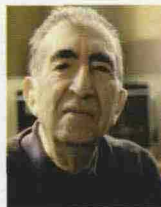


di ENZO GOLINO

COSÌ CONTINI INVENTÒ LE METAFORE CURIOSE

Era fatale che la sua estesa e profonda cultura letteraria affiorasse

per suggestioni involontarie o richiami calcolati - ad esempio: l'influenza di Dante, Montale e altri - nelle scritture del poeta. O meglio, «non-poeta all'anagrafe, soltanto per pigri- zia» come aveva dichiarato a Ludovica Ripa di Meana in una intervista che a tutt'oggi è il canone biografico di Gianfranco Contini (1912-1990), grande filologo, critico militante, traduttore. Per sua volontà ha lasciato inediti molti versi: aveva iniziato precocemente, e fu Curzio Malaparte a battezzarne l'esordio - 1939 - sulla rivista Prospettive da lui diretta.



IL FILOLOGO, CRITICO
E TRADUTTORE
**GIANFRANCO
CONTINI,**
DI CUI ARAGNO
PUBBLICA
LE POESIE

I nove testi pubblicati in ordine sparso fra il 1939 e il 1950 si leggono ora nel volume Poesie (Aragno, pp. 111, euro 12, con immagini). Un giovane attrezzatissimo studioso, Pietro Montorfani, ha curato l'insieme in una capillare ricostruzione storica, linguistica, editoriale illuminando anche proverbiali oscurità dell'autore. Ma l'«arduo» Contini, in certe punte espressive, inventa metafore amabili e curiose. Costretto a viaggiare in treno fra più sedi universitarie, il professore si identifica in due oggetti elevati a personaggio: un «Pendolo cruccioso» che va e viene, e l'«invidiabile Filo a piombo» in cui l'estroso errante manifesta desiderio e nostalgia di stabilità. ■■